

LE CLASSI MEDIE IN ITALIA DOPO L'UNITÀ

Il processo storico e formativo della classe media in Italia trova nuovo impulso dopo la unificazione del Regno. E se modesta è ancora l'attrezzatura industriale non bisogna dimenticare come l'agricoltura offra il personale occorrente all'industria, specialmente in quelle imprese e in quelle aziende che sono legate da rapporti di complementarietà con l'agricoltura (1). Ancora fino al 1880 l'artigianato prevale anche sulle aziende medie e piccole. Nel 1871 si rileva che 3,5 milioni di persone sono occupate nell'industria, ma nel 1876, dopo più accurati rilievi, si scopre che solo 1/10 delle industrie tradizionali sono situate in appositi locali: il resto è puro artigianato (2). Ha ragione l'Ellena (3) quando nota che la modestia delle imprese e degli investimenti caratterizza la classe media di quel tempo. Vero è che a svilupparne e consolidarne le sorti contribuisce il fenomeno già riconosciuto dal Pigou (4) e valevole, in genere, per tutti i paesi, che i nuovi sistemi di cultura abbisognano di personale anche in una produzione crescente, in sempre minor proporzione, onde la popolazione che più rapidamente s'accresce nelle campagne e non più necessaria per la produzione agricola, può più comodamente dedicarsi alle industrie manifatturiere cittadine e di fondo valle, o comunque a professioni diverse. Per fermo l'artigianato continua a prevalere nell'economia italiana: nel 1911 il Coletti calcola gli artigiani assommanti a 3,24 milioni, cifra che fa salire a 7 milioni includendo le persone di famiglia che presuntivamente dovevano collaborare con l'artigiano capo (5). L'agricoltura anche dopo l'avvento della grande industria contribuisce a sviluppare nel suo fecondissimo seno il medio ceto. Anzi sembra potersi asserire e sostenere, come dichiara l'Heinisch per l'Austria (6), che l'agricoltura trova nei risparmi della borghesia cittadina le fonti e gli stimoli a rinnovato progresso. Sembra infatti che i fondi acquistati dai risparmi cittadini siano meglio coltivati di quelli acquistati dalle classi rurali, fenomeno che era già stato rilevato dal nostro Cattaneo. Dal punto di vista storico il fenomeno è sicuro — meno per la piccola proprietà coltivatrice — chè le classi speculative dei tempi di A. Young non erano certo di origine campagnola ed è rilevante pure ai nostri fini come la tendenza dei capitali mobiliari a portarsi verso i fondi sia un fenomeno storico che molto ha contribuito alla formazione dei nostri ceti medi (7), ridiscesi poi più tardi nelle città alla ricerca di indirizzi scolastici per la professione dei figli.

Il carattere agricolo della nostra economia ebbe un'importanza anche politica per gli anni recenti. Dalla classe agricola infatti sorse la classe cosiddetta (in senso politico) borghese e dirigente italiana: classe in gran parte uscente da ceti medi, classe spesso nobiliare che ebbe sì importanza nella vita politica nazionale fino alla guerra, ma che però più volte dimostrò la propria impreparazione di fronte ai nuovi problemi sociali sorgenti dall'industrialismo nascente (8). È certo che la classe media con l'allargarsi del movimento industriale non solo si accrebbe di numero, ma assunse una nuova mentalità conservatrice spesso in antitesi con le nuove esigenze sociali e con i problemi nuovi che saranno risolti in una vigorosa anticipazione della guerra. D'altra parte mancavano molti elementi che noi vedremo formarsi poi dopo la guerra e ad esempio quelli salenti piano piano dai gradini inferiori attraverso le scuole tecniche e professionali. Vedremo come sarà merito grandissimo del Fascismo, nella trasformazione politica, di aver favorito questa ascesa, che nelle condizioni politiche precedenti era inibita, dalle classi dirigenti operaie.

È vero che il partito socialista specialmente negli ultimi tempi aveva anche pensato di attrarre la piccola borghesia: così almeno ragionavano alcuni esponenti, ma come ricorda R. Michels la verità era piuttosto che quelli che così pensavano, non tanto avevano di mira lo spirito della classe media quanto la necessità della cooperazione (9). Però la classe media non aveva nessun interesse a ridursi al livello della classe proletaria e la posizione di alcuni elementi delle classi medie fu tutt'altro che in armonia con gli interessi degli esponenti socialisti. Non stupisce quindi se il Labriola dichiarava che il partito aveva tutti gli interessi a liberarsi dai ceti medi (10). Non si dimentichi però che non pochi ceti proletari e miseri delle campagne furono elevati a più alta dignità per virtù del socialismo, il quale, mediante l'istituzione di organi cooperativi creditizi, permise a famiglie mezzadrili di diventare fittavoli, e poi piccoli proprietari, con indubbio vantaggio per la produzione agricola (11). D'altra parte le agitazioni operaie contribuiscono non poco alla revisione delle condizioni dei nostri agricoltori, comprendendosi sempre più — come già avevano sostenuto i nostri pubblicisti piemontesi della seconda metà del '700 — che il progresso agricolo doveva essere in armonia con l'elevazione